L' AMANTE EROE.

DRAMA PER MUSICA

DI DOMENICO DAVID,

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Vendramino

DI SAN SALVATORE

L' Anno 1691.

CONSACRATO

All' Altezza Sereniſſima

DI RANUCCIO II.

DUCA DI PARMA,

Piacenza, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXXI.

Si vende dal Nicolini in Spadaria

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

SERENISSIMA ALTEZZA.

NElla ſerie degli Avoli Eroi, da cui traggono la luce i Sereniſs. natali dell'A. V; ſi annovera quel così rinomato Aleſſandro, che su le campagne della Fiandra ſeminate di papaveri infedelmente creſciuti, e su i terreni della Francia bagnati dal ſangue

delle guerre civili lasciò vestigj di onorata memoria. L'A. V. adunque, che per obligo di natura dovuto alla prosapia Farnese ama il nome di Alessandro, non isdegnerà, spero, di leggerlo impresso nella tessitura di questo mio Drama, e di recargli una venturosa fortuna con la felicità della sua elevata protezione. Eccovi consacrato, Principe Augusto un poetico lavoro, dove, se la forza dell' Artefice avesse egualità di misura con la dignità della materia, sarebbe fatica degna di cōparire sotto le attenzioni

della

della vostra mente. Pure siasi ella quanto si voglia sproporzionata alla grandezza dei vostri pensieri, ha l'Autore contuttociò audacemente risoluto di consecrarla all' A. V; ed ha voluto abbandonar la cognizione del suo poco merito, per non perder' i vantaggi di sì bell'onore. Se ne viene perciò il Macedone Alessandro fuori dall' ombre del suo lungo Sepolcro agli splendori della vostra Serenissima Casa, e conduce seco un saettatore Cupido, che per aver dardi alla mano aguzzati dall'acume della Ragione, e per es-

ſer fanciullo d'indole onorata, può ſenza riguardo metter il piede ſu i limitari della Reggia Farneſe. Non ricuſi pertanto l'A. V. di benignamente accoglierlo entro agli alberghi delle ſue ſtanze Regali: poſciachè prendendo egli nobiltà dal luogo acquiſterà venerazione appreſſo la ſtima degli Vomini, ed io, che l'Autore ne ſono, verrò moſtrato à dito per non diſcaro alla grazia ſublime dell'A. V; a cui profondamente m'inchino.

Vmiliſs. Oſſeq. Rever. Servo,
Domenico David.

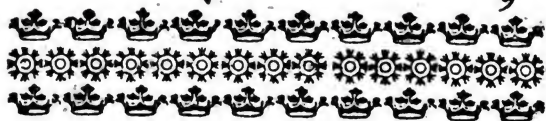
A.RGO-

ARGOMENTO.

*D*alla *storia di Curzio, e dalle vite degli Uomini Illustri mentovate da Plutarco si raccoglie, che Alessandro, dopo di essersi fatto signore d'una gran parte dell'Asia, desideroso nulladimeno di più vasto Dominio, e di più allargata Fama s'inoltrò á piantar' i suoi stendardi sopra le Terre dell'India. Tassilo, e Cleofile, persone Regali di quella Provincia, minacciati dalle felicità del Vincitore gli si presentarono innanzi, e con la soavità delle preghiere ottennero quella salvezza de' loro Stati, che auerebbero perduto con la violenza dell'armi. Poro, Monarca feroce, e intollerante d'umiltá volle più tosto arrischiar da Guerriero, che ottener da supplichevole. Accorse egli su le sponde dell'Idaspe in tempo, che vi passavano à guado le truppe nemiche, e dopo una coraggiosa, ma disauventurata difesa, vinto alla fine fù condotto alla presenza di Alessandro. Richiesto dal*

Trionfante, come desiderasse di essere trattato, egli non perdendo i sensi di Grande anche sotto alle Catene di prigioniero, voglio, rispose, che tu mi tratti da Re, e da Re sarai trattato, ripigliò allora Alessandro.

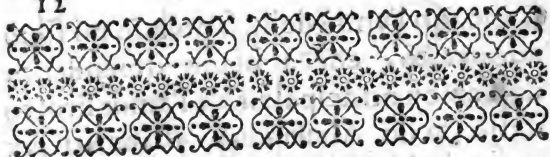
Gli rese perciò la Monarchia della strappata Corona, e lo fece di novo salire al grado di quelle prime grandezze, da cui poc'anzi lo avea fatto discendere. Mirabile Capitano! facile dal paro, e nell' acquistar con la possanza del braccio, e nel restituire con la magnificenza dell' animo. Di tutto ciò, che fù auvenimento verace, ho intrecciato il presente componimento. Ma perche il vero senza che si raggruppi con le finzioni del verisimile, non empie intieramente il desiderabile nella Tragedia, vi hò aggiunte alcune invenzioni, le quali, se dal genio lieto di qualche spettatore saranno incolpate di troppo gravi, la natura del Drama, ch'è un ritratto di operazioni eccelse, mi difenderá dall'accusa, e me ne assolveranno le Muse, che quando passeggiano sopra le Scene della Tragedia, vogliono calzar'il piede di Coturno, e non di Socco, lavorato alla Comica.

L' AVT-

L'AVTORE
A chi legge.

LE passioni dell'Vomo, che sono figlie degli appetiti sensitiui, allora, quando si appigliano ai consigli della mente, e s'accostano agli inuiti dell'onesto, prendono costume d'innocenti, e diuengono tranquille, ed onorate ministre della Monarchia della Ragione. Ma quando sconsigliatamente seguono le lusinghe del Senso, e ciecamente si portano agli allettamenti del diletteuole, acquistano aspetto di colpeuoli, ed appaiono tumultuanti, e Sediziose tiranne dell'anima nostra. Cosi per lo appunto accade alle amorose passioni di Alessandro, e di Tassilo, personaggi del presente mio componimento. Amano Entrambi le sembianze di Berenice: ma gli affetti della Concupiscibile nelle viscere di questi duo' passionati Amanti si fanno sentire con varietà di costume. L'amore di Alessandro perchè si affina al chiaro lume

della Ragione, e vagheggia ſolamente le bellezze dell'oggetto, come vn raggio di Dio, è vn'amore illuſtre, e non già cieco ne' ſuoi deſiderij. L'amore di Taſſilo perchè ſi diſcoſta dal diritto della mente, e ſi porta alle bellezze amate, come delizie del Senſo, è vn'amore inauueduto, e come inſegna Platone, è vna rabbia di ſregolata Laſciuia. Eccoti perciò, ò Saggio Lettore duo' Amanti: l'vno tutto ſconcio nel vizio, l'altro così adorno di virtù morali; che non à caſo di penna in queſto mio Drama gli ſi ſcriue il titolo di AMANTE EROE. Vedilo intrepido, e forte nell'eſporſi ai pericoli per beneficio di Berenice, e del marito: modeſto nel non paleſarſi per loro benefattore: pudico nell'allontanarſi dalla ſua Dama, quando l'oneſtà lo richiede: giuſto, e clemente nel tribunale: pietoſo nel conceder la vita a Taſſilo: e liberale in fine nel reſtituire in dono alle abbattute fortune di Poro il tolto Regno, e la moglie ſteſſa prigioniera, quantunque dal Vincitore teneramente amata. Tutte queſte adunque virtuoſe operazioni di Aleſſandro raggruppate nella teſſitura del Drama con le operazioni degli altri Attori formano il lauorio di vari, epiſodi; li quali, acciochè non

rom-

rompano l'vnità della fauola, io mi sono adoperato, che abbiano dipendenza dall'azion principale, ch'è l'amor Eroico dello stesso Alessandro. Piacciati pertanto di riceuer' a grado la presente mia fatica, doue fra molti difetti scoprirai pure, che in alcuni luoghi douea la penna distendersi a più lunghe amplificazioni, per mouer con maggior forza gli affetti, cosa molto auuertita, e da Aristotile, e da Commentatori; ma il poco tempo, che nell'vso d'oggidì si permette alle Scene di Venezia, ed il souerchio numero delle Canzoni, desiderate anche fuori dalle loro nicchie non mi ha lasciato in libertà l'ingegno di amplificar nei recitatiui, e di fedelmente eseguire i buoni precetti della Poetica. Tollera dunque l'Autore e per la necessità dello Scriuere moderno, e per le mancanze della sua Cognizione, la quale viene auualorata dalla Musica del Sig. Marc'-Antonio Ziani, che nel giorno d'oggi è la delizia dei Teatri di Venezia. Viui felice.

ATTORI
del Drama.

ALeſſandro amante Eroe di Berenice.

Taſſilo Rè degl'Indi amante laſcivo di Berenice.

Berenice moglie di Poro, prigioniera di Aleſſandro.

Poro Rè degl' Indi, poſcia finto Etiope ſotto nome di Arſace.

Cleofile ſorella di Taſſilo, amante di Aleſſandro.

Efeſtione, primo Miniſtro di Aleſſandro, amante di Cleofile.

Alidoro, ſervo faceto di Aleſſandro.

SCE-

SCENE

ATTO PRIMO.

Campagna irrigata dal fiume Idaſpe, sù le cui ſponde ſtaſſi la Città di Liuorio Reggia di Poro.
Sala Regia.
Stanze di Cleofile.
Luogo di paſſeggio ritirato.

ATTO SECONDO.

Appartamenti deſtinati per Berenice.
Giardino con peſchiera ſopra cui guardano a ſiniſtra le fineſtre di Cleofile, & a deſtra corriſpondono le ſtanze di Aleſſandro.
Cortile delle prigioni.

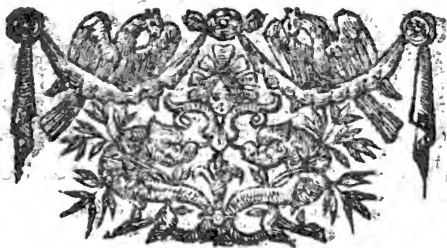
ATTO TERZO.

Tribunale doue ſegue la ſentenza di Aleſſandro.

Piazza

Piazza di steccato.
Armeria nelle stanze di Alessandro.
Parco delizioso.

B A L L I.

Di Eunuchi nelle stanze di Berenice.
E di Guardiani nel Cortile delle prigioni.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna irrigata dal Fiume Idaſpe, di là alle cui ſponde vedeſi l'Eſercito de' Macedoni, per paſſar'à guado, e di quì l'Eſercito degl'Indi per opporſi al paſſaggio.

Siede a ſiniſtra la Città di Liuorio, Reggia di Poro, & a deſtra un Boſchetto.

Poro, che prima della Battaglia parla al ſuo Eſercito.

GVerrieri miei Vaſſalli,
Campo mio difeſor dell'Aſia illuſtre,
Oggi in grembo à le ſtragi: [gio.
Sù'l voſtro acciar le mie grandezze appog-
Eccoui là ſotto à tiranne inſegne

Que'

Que' Macedoni ingordi,
Che di tanti trofei non ben satolli
Vengon qua su l' Idaspe,
Ad inuolar anco ne l'India estrema
Al vostro Re la maestà, e'l Diadema.
Suonate, ò timpani,
Suonate, ò trombe.
Suegliate suonando
Le furie di guerra
Sù l'Indico brando.
Di voce, che sfida
A strage omicida,
Per terror de' nemici il Ciel rimbombe.
Suonate &c.
Ma già sù'l dorso al vasto, e gonfio Idaspe
Il Macedone ardito il passo inoltra.
Sfoderiamo le spade:
Accorriamo a le sponde:
E respinta, e sconuolta
Troui l'audacia ostil tomba in quell'onde.
Quì segue la battaglia.

SCENA II.

Efestion fatto padrone delle sponde del fiume incalza l'inimico.

S'Incalzi, s' abbatta
De gl' Indi il corraggio,
Che ancorche ostinato
Pur cede sforzato
Agli vrti, al vigore
Del Greco valore.
Che veggio! insù le porte

De

De la Città superba,
Che all'orgoglio di Poro innalza Trono,
Entra confuso il vincitor co'l vinto.
Sotto a le Macedoniche bandiere.
Vincitrice Fortuna
Armata d'arco a pro di noi combatte.
E il Cielo, il Cielo stesso
De l'Idaspe nemico insù la riua
Fasci di lauro al crin di noi coltiua.

SCENA III.

Alessandro, & Alidoro suo seruo, che passano il fiume sopra vn ponte nouamente eretto, ed Efestione, che va ad incontrarlo sopra la riua.

Ales. PVr' al fin sotto il mio pondo
pieghi il corno, o vinto fiume:
Ed applaudi al Re del Mondo
Co'l rumor de le tue spume.
Oggi Efestion, è quel sì chiaro die,
Che splende a i rai de le vittorie mie.

Efes. Mira quì appunto il debellato Idaspe.
Che in sanguinose tinte
Va pien di scorni, e di rossori al Mare:
E mira in fronte a la Città nemica
I tuoi stendardi alzati,
A cui porta in omaggio
L'aura de gl'Indi i suoi vassalli fiati.

Ales. Ne la Città abbattuta

Vado

Vado a spiegar i miei trionfi in parte.

Esef. Ti seguo. *Alid* Ed io ben tosto
Verrò quì in Campo, a scorrerie di Marte.

Ales. Là su torri, e piazze dome
Con la gloria mia seguace
Vo' tra i vinti, a festeggiar:
E di trombe al suon viuace
Tra que' muri io porto il nome
Ne gli applausi a risuonar.

SCENA IV.

Beren. e Poro vsciti per via sotterranea.

Poro. Reina, in breue d'ora
Perdiam popoli, e Regni.

Ber. E à gran fatica
La libertà ci resta.

Poro. Questa pur'è in periglio.
Fuggimmo, è ver, da la Città perduta,
Mà in Campagne siam giunti.
Oue s'aggira il predator nemico.

Ber. Sarem dunque prigioni? *Poro.* E quel ch'è (peggio.
La tua beltà, che alletta.
Sarà trá le catene.
Ad Alessandro, il vincitor, soggetta.

Ber. Se aurò il corpo in seruaggio,
Resterò ancor nel mio voler Reina.

Poro. Quel possente Monarca
T'offerirà Imperi, e Scettri.

Ber. Basta, ch'io tenga in sù i miei sensi impero.

Poro. Ti piegherà co'l lusingar de' prieghi.

Ber. Sorda onestá mi otturerà l'orecchio.

Poro. Vserà al fin autorità di Grande.

Ber. Mi schermirò co'l fulminar de' guardi.

Co'l

Co'l tuono de le voci.

Poro Fragile schermo, ed impotere scudo.

Ber. Se ciò é fragile scudo, ora vn più forte
Me ne addita l'onor.

Poro. Qual fia? *Ber.* la morte.
Morte, morte vogl'io. Scaglia quel brando.
In questo petto. Vna beltà distruggi.
Che può allettar'altro amator, che Poro.

Poro. O lealtà, ò fortezza!

Ber. Piaghe, e sangue io ti chiedo.

Poro. A tanto mal rimedio è vn ferro, il vedo;

Sfodera la spada.

Ber. Ecco il sen t'appresento.

Poro. Che risoluo? che tento?

Ber. Doue è il solito braccio? In sì grand'vopo
Ei deh ferir l'arte, c'ha in vso, oblia?

Poro. Berenice, alma mia.
Gia ti ferirò sí sí. *Ber.* Sacra á l'onore
Questa mia vita. *Poro* ah fermó il colpo
Nel vibrar il colpo. (Amore.

Ber. In man di te da troppo molli affetti
Reso ottuso è il tuo ferro, e irresoluto.
Passi à me in pugno, e si fará più acuto.

Toglie à Poro la spada di mano per vccidersi

SCENA V.

Alidoro con soldati. Berenice. Poro.

Ber. in atto di trafiggersi A Suenar Berenice,
A Bernice si chiede.

Poro Strana forza d'onor! *Alid.* Siete prigioni
D'Alidoro ambiduo!

Berenice porta la spada al petto di Alid.

Ber.

Ber. Tu che distorni
Vna morte immortal, ritira il piede.

Poro strappa vna lancia dalle mani d' vn soldato.

Io non ho brando ho però spirti, e core:
Altr'armi a me procaccierà il valore.

Poro, e Ber. combattono per non esser prigioni, & Alid. in questo mentre dà coraggio a suoi sold.

Alid. Macedoni, ardire.
E' costej furia ne l'armi. [*Si accosta à Ber.*
Questi è vn fulmine in ferire. (*Si accosta*
Macedoni ardire. (*à Poro.*

Ber. a cui cade di mano la spada dalle percosse dell' aste nemiche.

Per affrettarla a i nodi,
Mi disarma la destra iniquo Fato.

Nello stesso tempo Poro si ritira combattendo entro vna Selua, e si salua.

Alid. Sei pur doma a la fine
Dal valor d' Alidoro.

B. Dal Destin dirai meglio. Ah! doue è Poro.
Doue sei, sposo gradito,
Doue sei, luce mia bella.
Or, ch'io son fra le tempeste,
Ho smarrito
Il seren de la mia Stella.
Doue sei &c.

Alid. I tuoi lamenti, ò Donna,
Sono già intempestiui. Il nome esponi
A chi tien soura te ragion d'impero.

Ber. Palesar non degg' io
Ad vom del volgo il nome mio sourano.

Alid Costei si guidi ad Alessandro innanti,
E a' piedi del suo Trono
Abbasserà l'orgoglio.

Ber. Sarò eccelsa anco appiè de l'altrui Soglio.
Giunta in faccia d'vn Re trionfante
Mostrerò,

Che

Che, se ha forza di rendermi vinta,
D'auuilirmi non ha già possanza,
Scopriró,
Che la destra d' infausta Bellona
Mi strappò giù dal crin la Corona,
Non dal petto il vigor di costanza.
Giunta in faccia &c.

SCENA VI.

Sala Regia.

Alessand. che prende possesso del Trono di Poro, ed Efestione.

Ales. QVì Alessandro abbattendo ca lpesta
D'vn Re vinto, e l' audacia, e la Reg-
Ef. Quì nel Trono il tuo piè signoreggia, (gia,
Oue alzaua vn superbo la testa.
Ales. A me il Cielo de l'India s'inarca.
Efes. Fatto seruo a più degno Monarca.
Ales. Ma in quai sensi di suono
Freme tromba improuisa?
Ef. Ella è tromba, che auuisa,
Che giunge, ad inchinar la tua grandezza,
Cleofile, e Tassilo,
Principi, come sai, di eccelso grado.
Ales. Vãne tu dũque, ad incõtrarli. *Ef.* Io vado.
Ales. La mia destra, ch' è Reina,
Tutto il Mondo adora, e inchina.
Pur sospiro,
Che vn sol Mondo in breue giro
L' ardir chiuda a questo core,
E restringa il mio valore; (sta:
La Terra, che acquistai, fù ad altri augu-
Ma, a capir Alessandro, è Terra angusta.

S CE-

SCENA VII.

Alessandro in Trono. Cleofile. Tassilo, ed Efestione.

Ef. ECcoui appiè del terren nostro Gioue.
Spiegate i voti vostri.
Tass. Cleofile è costei, son' io Tassilo,
Germani entrambi. Ella del figlio estinto
Sostien gli Scettri, io quegli antichi impu-
Che mi recaro in dono (gno.
Gli Auoli miei. *Ales.* Sedete meco in Trono.
Tass. e Cleof. sedono in Trono.
Tas. La Fama tua di sì bel nome è adorna,
Che ambiduo' c'inuaghì. Brama Tassilo,
Cleofile desia
Pace, e affetti da te, non guerre, e sdegni.
Se, ad ottener la tua amistà, si chiede, (gni
Che in omaggio ti offriam noi stessi, e i Re-
Regni, e Rè ti offeriamo:
Poichè il perder noi stessi, e'l nostro Impe-
Per l'acquisto di te prezzo è leggero. (ro.
Cleof. Principe glorioso,
Il raggio del tuo brando amico apporti
Sereni, e non incendj al nostro Cielo.
Fà, che ridan giuliui
A l'ombra de' tuoi lauri i nostri Oliui.
Ef. E' vna grazia costei,
E pur sferza co' vezzi i sensi miei. [*à par.*
Ales. Voi non gia, come Poro,
La vittoria irritaste entro al mio braccio.
Cedendo al mio valor mi auete vinto.
Quanto offriste cortesi à me in tributo
Gene-

Generoso io vi lascio. A voi dia gloria

Scende dal Trono.

La magnanima offerta à me il rifiuto.

Cleof. Pietoso in armi, e barbaro in Amore (*àp.*

Reca pace a miei Regni, e guerra al core.

Ales. Guida, o Efestion'in ben' adorne stanze

Cleofile omai stanca

Dal camin faticoso.

Ef. Chi scõuolge il mio sen guido al riposo. (*àp*

Cleof. La tua destra dispensiera

Versa in me grazie Reali. (*verso Ales.*

La tua fronte lusinghiera

A miei danni auuenta strali. (*àpar.*

Bacio, e onoro

La tua man, ch'è il mio ristoro. [*ver. Ales.*

Amo, e adoro (*à par.*

La tua fronte feritrice,

Ch'è la mia tormentatrice.

SCENA VIII.

Ales. Tassilo. Berenice. Alidoro.

Alid. DA te, ò Signor'a trionfar' imparo

Quí in Campagne vicine

Dopo lunga tenzon vinsi costei.

Al. Tas. Peregrina beltà. *Ales.* Dimmi chi sei?

Ber. Berenice son' io moglie a vn Monarca,

Ch' oggi teco pugnando

Le sue perdite ancor rese ammirande,

E se vinto cadè, cadè da Grande.

Ales. Tú la sposa di Poro *Tas. Al.* ò Dei, che as- (colto!

Ales. Ei cadè perchè in Campo

Vn

Vn mal ſaggio furor ſeguì per Duce.

Ber. L'auuentarſi da forte
Contra vn Regio Leon, che il dente arrota,
Per diuorar le viſcere d'vn Regno,
Sarà furor mal ſaggio?
Ma, ſe queſto è furor, qual fia il coraggio?

Aleſ. Reina, il male é ſcorſo.
Del tempo egli é in balia, non del conſiglio:
Non ſi rammenti adunque.

Ber. Taceró ciò, che imponi.
Pur, ſe tra i ceppi han libertade i prieghi.
Non tacerò di ſupplicarti, ò Sire,
Che, ſe a Poro, ed a me l'Impero hai tolto,
Laſci a Poro, ed a me l'honor del letto.

Aleſ. Fauori, e non oltraggi io ti prometto.
Non diuerrai, te'l giuro,
Ne la tua prigionia così infelice;
Che Aleſſandro io non ſia, tu Berenice.

Alid. & Aleſs. partono.

SCENA IX.

Berenice da vna parte della Scena, e Taſs. dall'altra, fauellando da sè ſteſſi.

Ber. M'Ha rapito il Vincitor
Gemme, ed or,
Scettri, e genti, e libertà.
Fra i ſuoi molti ampi trofei
Tutti meco ho i beni miei,
Mentre io ſerbo l'oneſtà.

Taſ. Prigioniera vezzoſa,
Tu m'incateni in ſeruitù amoroſa.

r. Fama, che fia di noi?

Pen-

Pensiamo al nome nostro.

Tas. Appena son giunto
In Cielo straniero,
Che resto costretto
Ne i fulmini d'Amor a dar di petto.

Ber. Prometto o Fama a i piú nomati llustri
D' vna moglie leal memorie illustri.

Tas. Accostandosi à Berenice.

Tas. Principessa, il tuo volto
Fu lo studio maggior del Fabro eterno.
Chi in lui s'affissa e i pregi suoi non loda;
Si fà reo nel mirarlo. *Ber.* Io ben l'intendo.
Principe anco la lode,
Che s'offre a vna beltà, sacra al marito,
La moglie offende, e non onora. Io parto.
Per mè troppo ascoltai.

Tas. Poco ottenni, o speranza, e molto osai.

Ber. Lusinghe d'Amore
Da voi m'allontano.
Sí sí vi conosco;
Voi siete quel tosco,
Che spesso auuelena
La vita a l'onore.

Tas. Distende appena a i rai de la beltade
L'ali il mio Amor, che rouinoso cade.
Con poca sorte, o Amor,
Il primo volo hai steso.
Volasti al caro oggetto
Ma fosti dal rigor
Di quel ritroso aspetto
Respinto, e mal'inteso.
Con poca &c.

SCENA X.

Stanze di Cleofile.

Cleofile, Efestion.

Ef. QVesto lucido tetto,
Oue su smalti d'oro,
Striscia la pompa, è per tuo albergo eletto.
Dimmi, se non t' è graue
Qual ti sembra Alessandro.
Cleof. In fronte ei scopre
L'Idee di Marte. Entro ai duo' rai gli brilla
Vn'eroica fierezza,
Che però mista à vn non so che di vago,
Se minaccia, inamora,
E se sueglia timor, suscita affetto.
Ef.a p. Gelosia, troppo inte si
Cleof. Ah! troppo ho detto. (*a parte*
Ef. „ E benigno, od austero? *Cl.* A lui ne' labri
„ La cortesia fauella, e ne la destra
„ Versan doni le Grazie.
„ A tanto Eroe Sourano,
„ Benche Reina, offro vassallo il petto.
Ef. a par. Gelosia, troppo intesi.
Cleof. Ah? troppo ho detto. (*a parte*
Ef. Cleofile, il tuo volto
Emulo è d'Alessandro.
Ei con la man, tu co' begli occhi impiaghi,
In guerra ei vince, e tu pur vinci in pace.
Cl. Piu vago è il tuo lodar del mio sembiante.
Ef. Giusta è la lode.
Cleof Il lodator'è Amante. [*a parte*
Ef. „ Ei la gloria hà di Marte, e tu d'Amore.
„ Ne

„ Ne lo ſtridor de le guerriere trombe
„ La Fama ſua riſuona,
„ Suona la tua nel ſoſpirar de' petti.
Cl. „ Più vago è il tuo lodar del mio ſembiante
Ef. „ Giuſta è la lode.
Cleof. Il lodator'è amante. *(a parte*
Ef. Son le creſpe de' tuoi crini
Di fin' or bionda miniera:
E di perle, e di rubini
Quella bocca è teſoriera.
„ L'India tua tutte ha raccolto
„ Le ſue gemme in sù quel volto.

SCENA XI.

Cleofile.

Cl. AMo, e perchè ſia l'amor mio poſſente,
Mi condanna il Deſtin, ch'ami Aleſ-
Nel rimirar quella famoſa fronte, (ſandro
Che ſott'elmo guerrier ſuda a l'onore,
Nel contemplar la maeſtà del ciglio,
Ch'a cento Rè dà legge,
Mi pullulò vn riſpetto,
Che' toſto, io non ſo come,
Cangiò coſtume e ne diuenne affetto:
Amor vuol, ch'io mi sfaccia:
Ma guardinga e modeſta
Vuole oneſtà, che le mie angoſcie io taccia.
Nel rinchiuſo del ſen
Starà l'ardor ſepolto.
La bocca il celerà,
E ſolo infra' martiri
Il fumo de' ſoſpiri
Lo ſcoprirà ſul volto.
Nel rinchiuſo &c.

SCENA XII.

Luogo di passeggio ritirato.

Alessandro solo, e pensoso.

PEnsieri, io vi conduco
Qua in ritirata, e solitaria parte,
Per isgridar con libertà secreta
Le vostre Idee d'amore.
Voi Berenice amate,
E'l chiaro onor di così illustre Donna
Di fiamma impura affumicat'ardite.
Per miei non vi conosco,
Fantasmi effeminati,
Da la fronte di me figli mal nati.
Ma troppo incolpo i miei pensieri amanti
Non sempre Amor intreccia
Di tenaci lasciuie i nodi suoi:
Ne sempre cieco Duce
Per torte vie de' sucidi piaceri
Le cupidigie ci guida. Odi Alessandro;
A i rai di Berenice,
Ch'è il vago sol di queste spiagge Eoe,
Ardi, ma sia l'incendio tuo da Eroe.
Per grandezza di costume
L'Amor mio sarà sourano.
Dal confin del senso vile
Alzerà l'inclite piume,
E di tempra signorile
Porterà dardi a la mano.
Per grandezza, &c.

SCE

SCENA XIII.

Alessandro. Efestion. Alidoro. Arsace in sembianza di Etiope.

Ali. ABbiam più volte ogn'angolo di Corte
Scorso in traccia di te. Solo, e indis-
Ti ritrouiamo al fine. (parte
Ales. Che da me si richiede?
Efes. Quello stranier, che miri,
Da te audienza auidamente brama.
Ales. Mi si accosti, e fauelli.
Ars. Deggio, ò Alessandro, alto successo esporti
Del fuggitiuo Poro;
Bramo però, che mentre a te lo spiego,
Berenice lo ascolti.
Ales. Parti Alidoro, e tosto
La Real prigioniera à me conduci.

SCENA XIV.

Alessandro. Efestion. Arsace.

Ales. A Te, Efestion, che del mio cor guer-
Sai gli arcani più chiusi, [riero
Suelar vo' pur quei del mio cor'amante.
Amo vn bel volto.
Ef. E qual beltà fù degna

D'inuaghir sì grand'alma?

Arſ. Ama Aleſſandro!

Aleſ. Coſtui da noi s'arretri.

Arſ. addietro M'arretro sì.

Aleſ. Colei, che il petto impiaga,
Al vincitor de l'Aſia, è Berenice.

Arſ. Berenice! *Eſ.* Il ſuo volto è in tua balia.
L'hai prigionier. *Aleſ.* Sin che a lei tolſi Im-
Vaſſalli, e libertà, fui ſol Guerriero; (peri,
Se le tolgo l'onor, io ſon Tiranno.

Arſ. Diſcreto Re, ma conſiglier fellone.

Eſ. A che dunque tu l'ami. *Aleſ.* Io l'amo ſolo,
Per più onorar Donna sì auguſta.

Arſ. O eccelſo?

Aleſ. Per conſolarla in ſeruitù.

Arſ O pietoſo?

Aleſ. Per ſoſtenerla ne' perigli. *Arſ.* O forte?

Aleſ. Per cuſtodirle in dignità la fama
Da laſciuo Amatore.

Eſ. O gran maſtro d'affetti!

Arſ. O Eroe d'Amore!

Aleſ. Cieco Amor dal ſenſo nato
Vada lungi dal mio petto.
E' vn deſio di ſtrali armato,
Ch'entro a barbara tenzone
Moue aſſalti a la Ragione.
E' vn tiranno, è vn' empio affetto.
Cieco Amor &c.

SCE-

SCENA XV.

Alessandro. Efestion. Berenice. Alidoro. Arsace.

Alid. A Te, come imponesti,
Berenice guidai *Ales.* Costui, Reina,
Reca auuisi di Poro
Ber. Benigni, ò infausti? Il raccontarli affretti.
Ars. Guari non è, ch'l vidi
Entro a bosco vicin guasto da piaghe.
Languir su l'erba.
Ber. Ah troppo mal comincia.
Ef. Che auuenne poi?
Ars. Con fioco suon, ma graue,
Scortese al suo valor chiamò il Destino.
Indi mi disse. Ad Alessandro vanne,
E a lui, benchè nemico,
Magnanimo però dì, che mi Serbi
Il caro onor de la Regal Consorte.
Poscia. *Ales.* *Ber.* Che fu? *Ars.* Spirò
Ber. Morto e lo sposo?
L'Idol de l'India? Il cor di Berenice?
Ef. Re sublime in virtù. *Alid.* quanto infelice.
Ales. Pria, che a costui dia in caso tal credenza,
Vo' interrogarlo appieno.
Chi sei stranier?
Ber. Signor'a me s'aspetta
Di chieder proue in sì geloso affare,
Oue ha il mio Amor tanto interesse. Or dim-
Come t'appelli? *Ars.* Arsace. [mi
Ber. ond' hai la culla?
Ars. Da l'adusta Etiopia in volgar tetto.

Ber. Qual cagion qua ti ſpinſe?
Arſ. Nobil deſio di paſſeggiar' il Mondo.
Ber. Come di Poro le ſembianze hai note?
Arſ. Ne l'aſſemblee di queſta infauſta guerra
Fui ſuo Arciero cuſtode, e ſpeſſo il vidi.
Ber. Nel boſco, ou' ei morì, come ten giſti?
Arſ. Rotte l'Indiche Squadre,
Da' nemici fuggendo iui m'aſcoſi.
Ber. Vò rintracciar con più artificj l vero. (*ap*.
Giacchè eſtinto laſciaſti il Rege auguſto,
Vanne a raccor, per dargli tomba eletta,
Il cadauere egregio.
Arſ. Laſciar no'l volli in nuda terra eſpoſto
A le Fere voraci, e perciò l'arſi.
Ber. Troppo ricerco, e troppo intendo. Ah
A danni miei la verità diſuelo. [Cielo.
Arſ. Poichè ſpirò, l'aurato anel gli traſſi,
Che del Regio ſigillo il cerchio hà impreſſo.
A te lo reco.
Ber. Il raffiguro: e deſſo.
Anima, è tempo omai,
Che il duol tu ſuegli a ſi poſſenti proue.
La ſuentura è gia certa.
Andiam pupille, a lagrimar' altroue.

SCE-

SCENA XVI.

Alessandro. Efestion. Arsace. Alidoro.

Ales. PArtì mesta, e piangente
Ef. E in quel sembiante a le lusinghe auezzo.
Restò dal duol mortificato il vezzo. (uezzo.
Ales. Vò consolar, gli euenti di Costei
Quanto chiede pietà, *Ars.* Ma non Amore.
Ales. Perche io più pronto ad vopo suo ne sia,
Per albergo, o Alidoro,
Quelle stanze, a lei reca, a cui vicine
S'apron le mie.
Alid. Parto, a vbbidirti, o Sire
Ars. Le grazie d'Alessandro (*a parte*:
Si fan sospette. Ei troppo l'ama, e onora.
Ef. La sua virtù gioua a nemici ancora
Ars. Poiche, ò Monarca, emulo al sol dispensi
Fauori a tutti, io pur ne chiedo; *Ales.* Chiedi.
Ars. Ne i rischi de le Zuffe,
Ne le agonie di morte
Seruij Poro, il Guerrier, il Rege augusto;
Per lealtà cotanta
Mi sia in mercè seruir la moglie.
Ales. E giusto.

SCENA XVII.

Poro.

SOtto a vficj di seruo
Più ageuolmente internerò lo sguardo
Nei casi d' vn sembiante,
Che per beltà troppo il desio risueglia.
Custodirò i suoi vezzi:
E serberò al marito
Dal foco oltraggiator de l'alme accese
Le Grazie in fronte a Berenice illese.
Di Grazie, e d' Amori
Custode sarò.
Per guardo, che brilla
Su vaga pupilla,
Per labro, il cui riso
L' incanto é de' cori,
Vegliando staró.
Di Grazie &c.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti destinati per Berenice.

Berenice, ed Arsace.

Ars. SOn già tuo seruo, e a così gran vētu-
Mi solleuò Alessandro. [ra
Ber. Scarsa ventura è il diuenir ministro
D' infelice Reïna,
Che perdè il suo Diadema, e ha sol le tēpia
Coronate d' angoscia.
Ma doue son? che veggio?
Veggio le stanze vn tempo a me sì care,
Che ad vso mio in ritirati vfizi
Mi chiudean da Regnante, ed or son fatte
Mura d'albergo a i prigionier miei passi.
Ars. E al tuo duro destin rigidi sassi.
Ber. Ecco di Poro in breue lin distesa
La magnanima effigie.

Qui a la parete, e più al mio core affissa.
Quanto, quanto, è simile.

Arſ. Saria simil, quando il pennel le aueſſe
Le linee di ſuentura in fronte eſpreſſe.

Ber. Ecco quel, che godei, morbido letto,
C' han ſouente ammolito
Tenerezze di moglie, *Arſ.* e di marito.

Ber. Care piume, che ritenete
Qualche ſcoppio de i caſti baci,
Concedete,
Ch' io vi baci,
E in voi colga fra tante pene
Qualche auanzo d'vn morto mio (bene.

Arſ. Cari lini che chiuſe auete
Braccia a braccia ritorte in lacci,
Permettete,
Ch' io v'abbracci,
E in voi ſtringa . . . .

Ber. Con qual licenza, e libertà d'affetti!
Ver quel letto pudico
Fauelli, o Arſace?

Arſ. E l'alma del tuo ſpoſo,
Che dal ſuo buſto, e non da te diuiſa
Su le labra di me parla in tal guiſa.

Ripiglia la Canzone, Permettete,
Ch'io v' abbracci, (te
E in voi ſtringa nud'ombra erran-
Le memorie d'vn'anima amante.

SCENA II.

Cleofile, e i ſopradetti.

Arſ. CLeofile à te vien. *Ber.* I ſuoi fauori
Nel più amaro Deſtin giungō ſoaui.

Cleof. Ne la morte fatal del tuo gran ſpoſo
entrando Molto di te perdeſti.
Io, che a' tuoi guai ſenſibile ho queſt'alma,

Ven-

Vengo teco a dolermi.

Ber. Principessa, tu vedi
Vna Donna Regal, che in tanti mali
Non ha seco altro ben, che la fortezza
Di rintuzzar' al Fato arcier gli strali.

Arſ. Sensi graui! e Reali?

Cleof. Hai pur'anco di bene,
Che de le tue catene
Sente i nodi, e l'incarco.
Pietoso il Vincitor l'Eroe, che onora
La tua beltá vezzosa.

Arſ. tra ſe Male il peggior.

Cleof. (*a p.* anima sei gelosa.

Ber. Se pïetoso è Alessandro
Dopo auermi squarciato
Il Diadema su'l crin con le sue spade,
Ha vna tarda pietade.

Arſ. Degna moglie di Poro! *trà ſe.*

Ber. Non son cari i Tirani a Berenice

Cleof. Se non ama Alessandro, io son felice. (*a p.*

Doni premio amica sorte
Al tuo merto, alma costante
La sua man, che inalza, e abbatte
Renda al fin le tue ritorte
Lente almen se non ínfrante.
Doni &c.

Ber. La virtù a la virtù premio è bastante.

SCENA III.

Berenice, Arſace.

Ber. PIù che bado in costui, più, che in lui (cerco
Guard. In que' detti, in que' moti, e in quelle
Arſace Il mio Sposo ritrouo. (membra

Mentre Berenice fauella trà ſe, Arſace guarda

Atten-

attentamente vno stromento da suono, che lo ritroua sopra vna tauola.

Arſ. Che ſtromento gentil! *Ber.* Poro iui ſpeſſo
Ricreaua la man ſtanca dal peſo
De lo Scettro grauoſo.
Sai tu ſferzar di quel ſonoro ordigno
Le teſe fila? *Arſ.* Alquanto.
Ber. Sferzale, e ſferza il mio crudel martoro.

Arſace ſuona.

Nel ſuon ſcherzando ei pur ſomiglia Poro.
Sai tu in muſiche note
Compor le labra? *Arſ.* Alquanto.
Ber. Canta, ed acqueta il mio Deſtin co'l canto.
Arſ. A te, che imiti in lealtà di moglie
Penelope la caſta,
Canteró la ſua fede in dolci accenti.
Ber. De l'orecchio di me degni concenti.

Arſace comincia a cantare, e Berenice ſi pone à ſedere ſopra il letto.

Mentre vagó pe'l Mar infido Vliſſe,
La coſtante ſua moglie
Scoglio di fé ſen viſſe.
Ber. Nel canto ancor'il raffiguro. E' Poro.
Vuoi tu proue maggiori? E' deſſo, è deſſo.
Corri in braccio di lui, dagli vn'ampleſſo.

S'alza Berenice dal letto per girſene ad abbracciar' Arſace, credendolo Poro, e poi ſi trattiene.

Arſ. Che fauella fra ſe? *Ber.* Ma s'egli è Poro,
Come ha faccia sì aduſta? Io ſteſſa il vidi
Da gran turba aſſalito. Ah ch'egli é vcciſo.
Chi tropp'ama, e deſia, vaneggia molto.
Arſ. Vuoi, ch'io ſegua in cantar?
Ber. Segui, che aſcolto.

Berenice torna à ſedere ſopra il letto, ed Arſace ſegue a cantar la lealtà di Penelope.

Agli

A gli aſſalti degli Amanti
Fermo petto ella ſerbò.
A i teneri pianti
D' vn occhio inuaghito
Vie più s' indurò.
A gli aſſalti &c.
Comincia Berenice ad addormentarſi.
Arſ. Dorme l'afflitta, io parto.
Riſuegliar non conuiene
Ciglio, che aprendo i rai, gli apre a le pene.

SCENA III.

Berenice. Taſſilo.

Ber. addormentandoſi. SEnto, che amico ſonno
Viene a ſopir le angoſcie mie
Taſ. entr. Nõ s'acqueta il mio foco, (per poco.
Se non viene a trouar chi è la ſua sfera.
Dorme la bella? In cheto oblio ripoſa
Il ciglio di coſtei,
Stanco di ſaetar' i ſenſi miei.
Si ritira su la porta, e vi ſi ferma.
Pupille poſate,
E'l voſtro ripoſo
Dia pace al mio cor.
Per poco ceſſate
D'aprir' i bei ſguardi,
Che ſon fieri dardi
De l' arco d' Amor.
Pupille &c.
S'incamina al letto di Berenice.
Or che dormon quegli occhi, e dorme in lo-[ro
Il cuſtode rigor d'un genio ſchiuo,

Vado

Vado a rapir qualche piacer furtiuo.
Tassilo, oue ten vai? ferma le piante.
Ferma il desiò: poichè vn lasciuo affetto
Non è amor, è difetto.
Sento, egli é ver, che la ragion mi accusa:
Ma gran beltade a gran licenza è scusa.

Ber. sognando. Poro non dubitar.
Tas. Sogna a miei danni.
Ber. Ne' sonni ancor mi serberò fedele.
Tas. Come veglia crudel, dorme crudele.

Smorza la candela.

Risoluo al fin. Pria questa face estinguo
Testimonio a' miei furti: indi nascosto,
Per l'ōbre cieche al mio bel Sol m'accosto.

Ber. Chi turba audace a vna Reina i sonni?
T. Re, che veglia inquieto. Ah! che destossi. *(t. s.*
Ber. Veggo spenta la luce:
Odo voce straniera. Aita, aita.
Tas. Son costretto a fuggir da la mia vita.
Ber. Sento sì vn calpestio.
Soccorso oime, soccorso.
Tas. Ritiro il piè: poichè il desio è trascorso.

SCENA IV.

Alessandro. Berenice. Tassilo.

Ales. NE' vicini miei tetti il suon portaro
Di Berenice i gridi.
Ber. Chi mi soccorre, o Dio? [mio. *(trà se.*
Ales. Il mio brando, il mio Scettro, e l'Amor

Ales. s' vrta con Tassilo, che cerca la porta per vscirne.

Tù che giri qui intorno

E se

E le piante, e l'audacia, ò là chi sei?

Ales. sfodera la spada, e parla con voce mentita, e Tassilo esce in fallo per la porta, che conduce nel giardino degli appartamenti di Aless.

Tas. Trouo l'vscio, e lo scampo agli error miei.

Ber. và a tentone.

Quì vn'offensor', e vn difensor si cela.
A scoprirli m' accingo.

Ales. In darno il cerco. Ei sē fuggì atterrito. *tr. se*
Dal suo error, dal mio brando.

Ber. Vn già ne stringo.

Berenice piglia per lo braccio Ales. che sempre parla trà se.

Ber. Qual tu sei? e in queste stanze
A qual' opra ten vieni?

Ales. Tacciasi l'opra, e tacciasi l'Autore: (*trà se.*
Che tacciuto fauor si fà maggiore.

Ber. Sei nemico, od amico? In van ti scuoti.
Vò saper' a chi deggio
O'l mio sdegno, o'l rispetto.

Al. Da bella man di chi tāt'amo io stretto. *tr. se.*
Fra i secreti de l'ombre? *Ber.* Omai rispondi.

Ales. Oue ragion' a vn degno oprar guidommi.
Quì non mi fermi infra lusinghe il senso.

Ber. Lingua muta, e confusa
Nel silenzio s' accusa. (chi. (*trà se.*

Ales. Parti Alessandro. Hai già soccorso i ris-
De la tua Berenice, or tanto basti.
Esci da Eroe, se da Campion quì entrasti.

Con vna scossa di braccio si stacca dalla mano di Berenice.

Ber Costui si segua, e di trouar si tenti
La faccia in lui di sì nascosti euenti.

Seguendo Ales. entra in fallo nello stesso giardino di Ales.

SCE-

S C E N A V.

Arsace con Candela accesa.

DA queste stanze vn replicar di voce
Mi picchiò su l'orecchio,
E scosse in me con qualche tema il core.
La face, che qui ardea, gela fra l'ombre,
Ne quì più splende il luminoso aspetto
De la vaga Reina.

Và ricercando per la stanza con la candela in mano.

,, Ella partì, ma non per l'vscio stesso,
,, Ou'ora entrai: poiche il mio sguardo au-
,, I suoi passi incontrato. (rebbe
Ah? ch'ella vscì per queste soglie, in cui
S'apre l'entrata, oue Alef. alberga.
L'onor di Poro co'l Destin guerreggia,
E fra tempeste di perigli ondeggia.
Berenice si cerchi
Del Diadema di Poro
La più lucida gemma, e'l più bell'oro.

Nell' vscir di Camera alzãdo la Candela verso il ritrato di Poro.

Sembianze dipinte,
Vi scorgo gelose.
Smarrite di tinte
Su tela insensata
Languite dogliose.
Sembianze &c.

SCE-

SCENA VI.

Giardino con peſchiera, ſopra di cui guardano à ſiniſtra le Fineſtre di Cleofile.

Cleofile ſu la fineſtra.

Cleof. SOura vn balcon, cui ſpira
Figlia de l'Aba vna ſoaue auretta,
Le angoſcie amanti a ricrear mi porto.
Freſchi Zefiri le piume battete
Rugiadoſe per man de l'Aurora.
Deh ſmorzate,
O almeno temprate
Quell'incendio che il ſen mi diuora.
Freſchi &c.

SCENA VII.

Aleſſandro. Efeſtion. E la ſopradetta.

Cleof. ECco l'Eroe, che adora:
„ Troppo incauta aurei l'alma,
„ Se non amaiſi vn volto.
„ Oue trà i lauri è indignità la gloria.
Ef. De la notte già ſcorſa
Gran ſucceſſo narraſti.
Cleof. E che narrò?
Aleſ. Come deeſi ad vom grande
Berenice difeſi
Cleof. Berenice difeſe?
Ef. Chi la bella aſſalì?
Aleſ. Fuggì naſcoſto

L'aſſa-

L'assalitor fra l'ombre. *Cle.* Estrani euenti!
Gelosia mi tormenti.
Esef. Per sì nobil Reina
E core, e destra a gran ragione impieghi,
Segui, segui ad amarla.
Cleof. Consigli per me fieri.
Esef. Così la Dea che adoro,
Dal mio Regnante idolatrie nõ speri. (*trà se*
Ales. Ameró il mio bel Sole,
Che del Sol, ch'ora spunta, è assai piu vago.
Spunta il Sole.
Esef. Il Sole è quel, questo è di lui l'imago.
Ales. Esce Febo in Oriente
E imparando da vn bel viso,
A risplender più lucente,
Raggi accresce al Paradiso;
E fa l'India più serena.
Ef. Ma il cor mio non rasserena.
Cleof. Ma il cor mio non rasserena.

SCENA VIII.

Alidoro, e li sopradetti.

Alid. PEr maneggiar d' Astrea
Gli vsati affari, il Tribunal vi attẽde.
Ef. Sire men vò con tua licenza. *Ales.* Vanne
Di quegli incarchi a sostener mia vece;
Che quì per poco à ricrear trattengo
La stanca mente entro à giardin sì vago:
E à contemplar quì in sù la faccia a' fiori
Dipinto dal piacere
Di Berenice il bel fiorito aspetto.
Ef. & Alid. partono.

Cleof.

Cleof. Prigioniera beata;
Che al Vincitor fra le delizie é oggetto.
Ales. Bei fiori crescete,
Crescete, e imitate
Il riso, e l'odor
Di quelle soaui due labra infiorate,
Che spiran delizie sù questo mio cor. *p.*
Cleof. In quel giardin ridente,
Che dai passeggi de l'amato Eroe
Ogni strada ha più vaga, e più fiorita,
Scendo a cercar chi mi ricrea la vita.
Per vie fiorite
Chi è il mio diletto ricercheró.
Oue è l'Augello
Più canterà:
E'l ramoscello
Più riderà,
Diró, che quiui
Destando giubili egli passó.
Per &c.

SCENA IX.

Berenice.

Dietro colui raggiro in darno il piede;
E qua giungo smarrita.
Forse quegli ei ne fú, che a i sonni miei
L'innocente costume
Tentò oltraggiar soura pudiche piume:
Rigidissimi euenti,
Tollerar non vi posso;
Quell'onor mi scuotete,
Ch'è parte del mio sen più risentita,
Oue

Oue ha l'anima mia più nobil vita.
E' l'onor
Vn bene de l' alma,
Non già de la sorte.
Se viene agitato,
Dal braccio del Fato,
Chi non geme,
Chi non freme,
Egli è stupido, e non forte.
El' onor &c.

SCENA X.

Tassilo. Berenice.

Tas. Affetti, ecco quel ben, che in braccio a l'ombre
Vi offerse Amor, e ve'l rapì Fortuna.
Ber. O sia genio nemico, o giusto moto
Di ragion sconosciuta, odio costui.
Tas. Bella Reina a la tua destra io porto
Baci d' ossequio.
Ber. A la Regal tua bocca *(si ritira.*
Mal si conuien bacio d'ossequio.
Tas. Io dunque
La bacieró da Amante.
Ber. ritira di nouo la destra.
Destra d' onor tu da lasciuie punta
Cerca ferro, e vendetta.
Tas. Lascia omai, che la baci, e l'accarezzi,
Come vna man, che ogni mia sorte ha in pugno.
Ber. Da vn Lasciuo ostinato
Riparar non mi posso.
Tas. La man mi neghi? Abbraccierò il bel seno.
Berenice ritirandosi.
Esci

Esci fuor del sepolcro
Ombra di Poro, e a la tua moglie accorri.
Tas. Mia scortese Tiranna
Ti vo' abbracciar. *Ber.* Chi mi difēde, ó Cieli.
Tas. Dāmi quel sen. *Ber.* O cessa, ò che risoluo
Da magnanima Donna.
Doppo molte ritirate giunge appresso il fiume.
Tas. Mi sei ritrosa in darno.
Ber Ah sì in quest' onde
Viua il mio onor, e Berenice pera.
Si lancia nel fiume.
Tas. Oh a te stessa, e ad altrui beltà seuera!

SCENA XI.

Tassilo. Alessandro.

Tas. VO' chi m'accēde a liberar dall'acque.
Ma sen viene Alessandro.
Se non mi celo, i casi miei discopro.
Si asconde dietro vna Statua.
Al. Qua mi conduce ignota forza il passo.
Ales esce in Scena vicino al fiume, e vede Beren.
Ma qual tragico euento
Mi s' apre agli occhi?
Tra le fauci del fiume è Berenice.
Tas. Darà vita Alessandro a la mia vita
Al. Aspro successo a vn bell' oprar m'inuita.
Ales. si lancia nel fiume.

SCENA XII.

Cleofilo, e li sopradetti.

Cleof. PIante, madri de' fiori
Mi sareste pur care, e lusinghiere
S'io trouassi fra voi chi é il mio piacere.
Vi raccolgo, o viue rose,
E m'infioro il seno, e'l crine. [*s'infiori*
Rose vaghe, & odorose
Vi accompagno a le mie spine.
Ales. porta alla riua Ber. sueuuta.
Intrepida Reina,
Gli spirti auuezzi a la virtù ripiglia.
Tas. Per gloria de' suoi strali, (d
Saluolla Amor? *Cleof.* Con improuiso sguar
Cleof. s'incamina verso Ales.
Quai successi rimiro? *Ales.* A tempo giungi
Questo peso onorato,
Che tolsi al fiume, a la tua cura appoggio.
La consegna à Cleof.
Giusta pietà frà le mie braccia il pose,
Modestia or vuol, che infrà le tue lo renda
Quanto a fauor di così eccelsa Donna
Opró il mio zelo, io te ne priego, taci. (*par*
Ales. Appoggio al tuo seno
Il Ciel degli Amori,
Ristora in quegli occhi
De l'alma il sereno,
E'l Sole de' cori.
Appoggio &c.
Cleof. Date ui pace, o miei gelosi affetti.
Vna beltà soccorro,

A voi

A voi ſpiacente, e ad Aleſſandro cara.
Ella è ſuenuta. A le mamelle, e al fianco
Le aurate ſpoglie allento.
Insù le fiacche ciglia
Par, che diſchiuda i ſuoi bei raggi il guardo.
Taſ. Apriteui pupille.
Guardate in me quanto, che in me potete,
E mirate in altrui quel, che voi ſiete.
Ber rinuenuta. Chi mi toglie a la morte?
Chi mi ſerba a le pene?
Caſi miei non v' intendo.
L' oltraggio di Taſſilo
Narriſi ad Aleſſandro. Ah nò ſi taccia.
Io ne fui ſol l' offeſa,
E ſol da me ſia la vendetta atteſa.
Cleof. Serbo la Idea, che il mio adorato adora.
Per troppo amarlo, io nō oprai da amãte. *p.*
Taſ. apparendo fuori della Statua.
Senza premio d'affetti amo vn ſembiante.

SCENA XIV.

Taſſilo. Arſace, che per lo giardino cercando dietro á Statue, ed arbori Berenice, la chiama per nome.

Taſ. CHi al mio pianto arrecherà
Dolce calma? *Arſ.* Berenice.
Taſ. Chi i ſingulti acqueterà
Di queſt' alma? *Arſ* Berenice.
Taſ. Chi darà ſorte felice
Al mio duolo? *Arſ.* Berenice.
Taſ. non vedendo alcuno.
Moſſa da i ſoſpir miei tra quelle fronde

Col nome del mio ben l'aura risponde.

Arsace giunto accanto di Tassilo parla trà se.

Ars. Berenice non trouo.
Berenice oue raggiri
L' orme belle? *Tas.* Insú'l mio core.
Ars. Oue torci in vaghi giri
Le due Stelle? *Tas.* Insù'l mio core.
Ars. La tua fronte idea d' Amore
Oue brilla? *Tas.* Insù'l mio core.
Tas. Nel mio cor, già te'l dissi,
La trouerai, se la ricerchi, o Arsace.
Ars. Tãto fiero io saró, quãt'egli è audace. *tr. se.*
Tas. Iui però tutta ver me crudele,
Ars. E al suo Sposo fedele.
Tas. Egli morì. *Ars.* Ma viue
La memoria di lui.
Tas. La fè, che ad vn cadauere si serba,
Non é fede, è follia (gno. *(trà se.*
D'vn'amor pertinace. *Ars.* Ardo di sde-
Tas. Tu che seruo le sei,
Dille. *Ars.* E che le dirò? *Tas.* Dille, che lasci
Le tombe a Poro, e a me conceda i letti.
Ars. Brando mio, che piú tardi? *(Sfodera la sp.*
Tas. Contra d'vn Re mio parì? *(Sfodera la sp.*
Ars. Anco i gran Re san castigar gli acciari.

Partono combattendo.

SCENA XV.

Cortile di Carceri.

Alidoro.

IN guiderdon del mio possente brando,
Che in assidue fatiche

Fece

Fece incallir questa guerriera mano,
Mi dichiaró Alessandro
De' prigionieri il guardian sourano.
D' ordigni di pene
Custode son fatto.
Rinchiuso in catene
S' inchina al mio impero
Vassallo il misfatto.
D' ordigni &c.

SCENA XVI.

Arsace condotto prigioniero. Alidoro.

Alid. apre il Carcere.

IN sembianza di reo condotto è Arsace?
Gli apro il carcere orrendo. Oh come tosto
L' incarco, ch'ora presi, in vso hò posto.
Ars. Dischiuda a me quella prigione oscura
Le minacciose porte;
Che non v' andrò codardo
Con seno abbietto a sospirar trà l'ombre.
Vi andrò, benche da' ceppi incatenato,
Libero d'alma, à contrastar co'l Fato.
Sarò eccelso
Tra que' marmi in seruitú.
Il carcere è al vile
Teatro di pena:
Ma a vn petto virile
E' placida scena
Di salda virtù.
Sarò &c.

SCENA XVII.

Berenice.

NVdó contro a Tassilo
La spada Arsace, e prigionier diuenne.
Benchè seruo egli siasi, ed io Reina,
Vn non sò che, che di pietà é maggiore,
Con violenta forza,
Per consolarlo, a la prigion mi tragge.
Gli serbo in petto
Vn certo affetto,
Così tenace,
Così viuace,
Che se il lasciassi in libertà sú'l cor,
Prenderia l'arco, e diuerrebbe Amor.

SCENA XVIII.

Arsace. Berenice.

Ars. dal di dentro della prigione.
OVe sei chiuso, o Poro?
Si pone al lato della finestra della prig.
Ber. Ne le labra di Arsace
Suona il nome di Poro. Io quí in disparte
L'vdiro nō veduta.. *Ars.* Il Ciel d'vn Trono.
Che mi copria, cangiossi in tetro oscuro.
Ars. alla finestra della prigione.
Ber. Arsace è Rè? *Ars.* Sotto a bugiarde forme
Marito ascosto in questa Corte venni,
Di

Di Berenice ad ispiar la fede.

Ber. Numi che ascolto! *Ars.* Arde di lei Tassilo:
Tentó punir il foco suo co'l ferro,
E'l Ciel' a torto vn degno oprar castiga.
Son Poro, e oprai da Poro.

Ber. Ah' sì il conobbi.

Ars. Stil nō cangiai, se cangiai nome, e spoglie.

Si appresenta inanzi a Poro.

Ber. Eccoti la tua moglie,
Moglie leal, come ben tosto spero,
L' vdirai da' miei casi in miglior loco.
Non ti celar, quanto dicesti, intesi
Quì da te non lontana. *Ars.* Idolo mio,
Poro, Poro son' io.
Ferri duri in pietà, voi mi vietate,

Ber. non potendo abbracciar Poro.

Che stringa il mio tesor. *Ars.* Rigidi ferri,
Da vn ben mi diuidete,
Con cui mi vnisce Amore.

Ber. Ma in sì teneri affetti
Molle ti son, non vtil moglie. *Ars.* E doue
Bella ten vai? *Ber.* vado a giouarti altroue. *p.*

Ber. Dolce mio sposo, vado a giouarti.
Non è sí languido il mio Cupido;
Che in piume tenere d' vn lento nido
Altro non possa, che dilettarti.
Dolce mio sposo &c. *(parte.*

Poro. Occhi, stelle gradite,
Se giouar mi volete, ah non partite.
Occhi lucenti
Restate meco,
E giouerete.
Co' vostri splendori
Gl' iniqui orrori
D' vn carcer cieco
Rischiarerete.
Occhi &c.

SCENA XIX.

Alidoro co' Guardiani della prigione, che formano il ballo, battendo in cerca sù le finestre de' prigionieri.

DIligenti cercate,
Se alcun di questi attorcigliati ferri
Da prigioniera man franto ne sia.
Ogni cosa, che hà senso, ama, e procura
La libertà, che dono è di natura.
Battete Custodi.
A suon di picchiate
Attenti spiate
Di gente in catena
Gli studj, e le frodi.
Battete &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Luogo di Tribunali.

Alessandro. Efestion

Ales. NEl molto il fa[illegible]
La mente del Grande.
In poca virtude
L' Idee non rinchiude
Pensiero, che spazia
In Regie ghirlande.
Nel molto &c.
Per graue affar la coronata mente
Su questo seggio a faticar sen viene:
Siede nel Tribunale.
Efestion, tu ben sai,
Di qual colpa sia reo
Nel finto Arsace il disuelato Poro.
Che mi cõsigli. *Ef.* Il fatto è graue, ei muoia.
Muoia egli sì. Stabilirai l' Impero

L'assalitor fra l'ombre. *Cle.* Estrani euenti!
Gelosia mi tormenti.
Efes. Per sì nobil Reina
E core, e destra a gran ragione impieghi,
Segui, segui ad amarla.
Cleof. Consigli per me fieri.
Efes. Così la Dea che adoro,
Dal mio Regnante idolatrie nō speri. (*trà se*
Ales. Amerò il mio bel Sole,
Che del Sol, ch'ora spunta, è assai piu vago.
Spunta il Sole.
Efes. Il Sole è quel, questo è di lui l'imago.
Ales. Esce Febo in Oriente
E imparando da vn bel viso,
A risplender più lucente,
Raggi accresce al Paradiso;
E fa l'India più serena.
Ef. Ma il cor mio non rasserena.
Cleof. Ma il cor mio non rasserena.

SCENA VIII.

Alidoro, e li sopradetti.

Alid. PEr maneggiar d'Astrea
Gli vsati affari, il Tribunal vi attēde.
Ef. Sire men vò con tua licenza. *Ales.* Vanne
Di quegli incarchi a sostener mia vece;
Che quì per poco à ricrear trattengo
La stanca mente entro à giardin sì vago:
E à contemplar quì in sù la faccia a' fiori
Dipinto dal piacere
Di Berenice il bel fiorito aspetto.
Ef. & Alid. partono.

Cleof.

Cleof. Prigioniera beata;
Che al Vincitor fra le delizie é oggetto.

Alef. Bei fiori crefcete,
Crefcete, e imitate
Il rifo, e l'odor
Di quelle foaui due labra infiorate,
Che fpiran delizie sù quefto mio cor.

Cleof. In quel giardin ridente,
Che dai paffeggi de l'amato Eroe
Ogni ftrada ha più vaga, e più fiorita,
Scendo a cercar chi mi ricrea la vita.
Per vie fiorite
Chi è il mio diletto ricercheró.
Oue l'Augello
Più canterà:
E'l ramofcello
Più riderà,
Diró, che quiui
Deftando giubili egli pafsó.
Per &c.

SCENA IX.

Berenice.

Dietro colui raggiro in darno il piede;
E qua giungo fmarrita.
Forfe quegli ei ne fú, che a i fonni miei
L'innocente coftume
Tentò oltraggiar foura pudiche piume:
Rigidiffimi euenti,
Tollerar non vi poffo;
Quell' onor mi fcuotete,
Ch'è parte del mio fen più rifentita,
Oue

Oue ha l'anima mia più nobil vita.
E' l'onor
Vn bene de l' alma,
Non già de la sorte.
Se viene agitato,
Dal braccio del Fato,
Chi non geme,
Chi non freme,
Egli è stupido, e non forte.
E l'onor &c.

SCENA X.

Tassilo. Berenice.

Tas. AFfetti, ecco quel ben, che in braccio a l'ombre
Vi offerse Amor, e ve'l rapì Fortuna.
Ber. O sia genio nemico, o giusto moto
Di ragion sconosciuta, odio costui.
Tas. Bella Reina a la tua destra io porto
Baci d' ossequio.
Ber. A la Regal tua bocca *(si ritira.*
Mal si conuien bacio d'ossequio.
Tas. Io dunque
La bacierò da Amante.
Ber. ritira di nouo la destra.
Destra d' onor tu da lasciuie punta
Cerca ferro, e vendetta.
Tas. Lascia omai, che la baci, e l'accarezzi,
Come vna man, che ogni mia sorte ha in pugno.
Ber. Da vn Lasciuo ostinato
Riparar non mi posso.
Tas. La man mi neghi? Abbraccierò il bel seno.
Berenice ritirandosi.
Esci

Esci fuor del sepolcro
Ombra di Poro, e a la tua moglie accorri.
Tas. Mia scortese Tiranna
Ti vo' abbracciar. *Ber.* Chi mi difēde, ó Cieli.
Tas. Dāmi quel sen. *Ber.* O cessa, ò che risoluo
Da magnanima Donna.
Doppo molte ritirate giunge appresso il fiume.
Tas. Mi sei ritrosa in darno.
Ber Ah sí in quest' onde
Viua il mio onor, e Berenice pera.
Si lancia nel fiume.
Tas. Ohà te stessa, e ad altrui hò stà seuera!

SCENA XI.

Tassilo. Alessandro.

Tas. VO' chi m'accōde a liberar dall'acque.
Ma sen viene Alessandro.
Se non mi celo, i casi miei discopro.
Si asconde dietro vna Statua.
Al. Qua mi conduce ignota forza il passo.
Ales esce in Scena vicino al fiume, e vede Beren.
Ma qual tragico euento
Mi s' apre agli occhi?
Tra le fauci del fiume è Berenice.
Tas. Darà vita Alessandro a la mia vita
Al. Aspro successo a vn bell' oprar m'inuita.
Ales. si lancia nel fiume.

SCE-

SCENA XII.

Cleofilo, e li sopradetti.

Cleof. PIante, madri de' fiori
Mi sareste pur care, e lusinghiere
S'io trouassi fra voi chi é il mio piacere.
Vi raccolgo, o viue rose,
E m'infioro il seno, e'l crine. [*s'infior*
Rose vaghe, & odorose
Vi accompagno a le mie spine.
Ales. porta alla riua Ber. sueuuta.
Intrepida Reina,
Gli spirti auuezzi a la virtù ripiglia.
Tas. Per gloria de' suoi strali, (d
Saluolla Amor? *Cleof.* Con improuiso sguar
Cleof. s'incamina verso Ales.
Quai successi rimiro? *Ales.* A tempo giungi
Questo peso onorato,
Che tolsi al fiume, a la tua cura appoggio.
La consegna à Cleof.
Giusta pietà frà le mie braccia il pose,
Modestia or vuol, che infrà le tue lo renda
Quanto a fauor di così eccelsa Donna
Opró il mio zelo, io te ne priego, taci. (*pa*
Ales. Appoggio al tuo seno
Il Ciel degli Amori,
Ristora in quegli occhi
De l'alma il sereno,
E'l Sole de' cori.
Appoggio &c.
Cleof. Dateui pace, o miei gelosi affetti.
Vna beltà soccorro,

A voi spiacente, e ad Alessandro cara.
Ella è suenuta. A le mamelle, e al fianco
Le aurate spoglie allento.
Insù le fiacche ciglia
Par, che dischiuda i suoi bei raggi il guardo.

Tas. Apriteui pupille.
Guardate in me quanto, che in me potete,
E mirate in altrui quel, che voi siete.

Ber rinuenuta. Chi mi toglie a la morte?
Chi mi serba a le pene?
Casi miei non v' intendo.
L' oltraggio di Tassilo
Narrisi ad Alessandro. Ah nò si taccia.
Io ne fui sol l' offesa,
E sol da me sia la vendetta attesa.

Cleof. Serbo la Idea, che il mio adorato adora.
Per troppo amarlo, io nõ oprai da amãte. *p.*

Tas. apparendo fuori della Statua.

Senza premio d'affetti amo vn sembiante.

SCENA XIV.

Tassilo. Arsace, che per lo giardino cercando dietro á Statue, ed arbori Berenice, la chiama per nome.

Tas. CHi al mio pianto arrecherà
Dolce calma? *Ars.* Berenice.

Tas. Chi i singulti acqueterà
Di quest' alma? *Ars* Berenice.

Tas. Chi darà sorte felice
Al mio duolo? *Ars.* Berenice.

Tas. non vedendo alcuno.

Mossa da i sospir miei tra quelle fronde

Col nome del mio ben l'aura risponde.

Arsace giunto accanto di Tassilo parla trà se.

Ars. Berenice non trouo.
Berenice oue raggiri
L' orme belle? *Tas.* Insú'l mio core.
Ars. Oue torci in vaghi giri
Le due Stelle? *Tas.* Insù'l mio core.
Ars. La tua fronte idea d' Amore
Oue brilla? *Tas.* Insù'l mio core.
Tas. Nel mio cor, già te'l dissi,
La trouerai, se la ricerchi, o Arsace.
Ars. Tãto fiero io saró, quãt' egli è audace. *tr. se.*
Tas. Iui però tutta ver me crudele,
Ars. E al suo Sposo fedele.
Tas. Egli morì. *Ars.* Ma viue
La memoria di lui.
Tas. La fè, che ad vn cadauere si serba,
Non é fede, è follia (gno. *(trà se.*
D'vn' amor pertinace. *Ars.* Ardo di sde-
Tas. Tu che seruo le sei,
Dille. *Ars.* E che le dirò? *Tas.* Dille, che lasci
Le tombe a Poro, e a me conceda i letti.
Ars. Brando mio, che piú tardi? (*Sfodera la sp.*
Tas. Contra d'vn Re mio pari? (*Sfodera la sp.*
Ars. Anco i gran Re san castigar gli acciari.

Partono combattendo.

SCENA XV.

Cortile di Carceri.

Alidoro.

IN guiderdon del mio possente brando,
Che in assidue fatiche

Fece

Fece incallir questa guerriera mano,
Mi dichiaró Alessandro
De' prigionieri il guardian sourano.
D' ordigni di pene
Custode son fatto.
Rinchiuso in catene
S' inchina al mio impero
Vassallo il misfatto.
D' ordigni &c.

SCENA XVI.

Arsace condotto prigioniero. Alidoro.

Alid. apre il Carcere.

IN sembianza di reo condotto è Arsace?
Gli apro il carcere orrendo. Oh come tosto
L' incarco, ch'ora presi, in vso hò posto.
Ars. Dischiuda a me quella prigione oscura
Le minacciose porte;
Che non v' andrò codardo
Con seno abbietto a sospirar trà l'ombre.
Vi andrò, benche da' ceppi incatenato,
Libero d'alma, à contrastar co'l Fato.
Sarò eccelso
Tra que' marmi in seruitú.
Il carcere è al vile
Teatro di pena:
Ma a vn petto virile
E' placida scena
Di salda virtù.
Sarò &c.

SCENA XVII.

Berenice.

NVdó contro a Tassilo
La spada Arsace, e prigionier diuenne.
Benchè seruo egli siasi, ed io Reina,
Vn non sò che, che di pietà é maggiore,
Con violenta forza,
Per consolarlo, a la prigion mi tragge.
Gli serbo in petto
Vn certo affetto,
Così tenace,
Così viuace,
Che se il lasciassi in libertà sú'l cor,
Prenderia l'arco, e diuerrebbe Amor.

SCENA XVIII.

Arsace. Berenice.

Ars. dal di dentro della prigione.

OVe sei chiuso, o Poro?
Si pone al lato della finestra della prig.
Ber. Ne le labra di Arsace
Suona il nome di Poro. Io quí in disparte
L'vdirò nō veduta.. *Ars.* Il Ciel d'vn Trono.
Che mi copria, cangiossi in tetto oscuro.
Ars. alla finestra della prigione.
Ber. Arsace è Rè? *Ars.* Sotto a bugiarde forme
Marito ascosto in questa Corte venni,
Di

Di Berenice ad ispiar la fede.

Ber. Numi che ascolto! *Arſ.* Arde di lei Taſſilo:
Tentó punir il foco suo co'l ferro,
E'l Ciel' a torto vn degno oprar castiga.
Son Poro, e oprai da Poro.

Ber. Ah' sì il conobbi.

Arſ. Stil nõ cangiai, se cangiai nome, e spoglie.

Si appresenta inanzi a Poro.

Ber. Eccoti la tua moglie,
Moglie leal, come ben tosto spero,
L' vdirai da' miei casi in miglior loco.
Non ti celar, quanto dicesti, intesi
Quì da te non lontana. *Arſ.* Idolo mio,
Poro, Poro son' io.
Ferri duri in pietà, voi mi vietate,

Ber. non potendo abbracciar Poro.

Che stringa il mio tesor. *Arſ.* Rigidi ferri,
Da vn ben mi diuidete,
Con cui mi vnisce Amore.

Ber. Ma in sì teneri affetti
Molle ti son, non vtil moglie. *Arſ.* E doue
Bella ten vai? *Ber.* vado a giouarti altroue. *p.*

Ber. Dolce mio sposo, vado a giouarti.
Non è sí languido il mio Cupido;
Che in piume tenere d' vn lento nido
Altro non possa, che dilettarti.
Dolce mio sposo &c. *(parte.*

Poro. Occhi, stelle gradite,
Se giouar mi volete, ah non partite.
Occhi lucenti
Restate meco,
E giouerete.
Co' vostri splendori
Gl' iniqui orrori
D' vn carcer cieco
Rischiarerete.
Occhi &c.

SCENA XIX.

Alidoro co' Guardiani della prigione, che formano il ballo, battendo in cerca sù le finestre de' prigionieri.

DIligenti cercate,
Se alcun di questi attorcigliati ferri
Da prigioniera man franto ne sia.
Ogni cosa, che hà senso, ama, e procura
La libertà, che dono è di natura.
Battete Custodi.
A suon di picchiate
Attenti spiate
Di gente in catena
Gli studj, e le frodi.
Battete &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Luogo di Tribunali.

Alessandro. Efestion

Ales. NEl molto ir [illegible]
La mente del Grande.
In poca virtude
L' Idee non rinchiude
Pensiero, che spazia
In Regie ghirlande.
Nel molto &c.
Per graue affar la coronata mente
Su questo seggio a faticar sen viene:
Siede nel Tribunale.
Efestion, tu ben sai,
Di qual colpa sia reo
Nel finto Arsace il disuelato Poro.
Che mi cõsigli. *Ef.* Il fatto è graue, ei muoia.
Muoia egli sì. Stabilirai l' Impero

Tolto al vinto Monarca!
Tu ſai che in fronte al Vincitor vacilla
La rapita Corona,
Se non cade quel capo, a cui fù ſuelta.
Più ti diró. Ma giunge
Cleofile, il cui volto inchino, ed amo. [*trà ſe*
Aleſ. Saggi penſieri al Tribunal vi chiamo.

SCENA II.

Cleofile, e li ſopradetti.

Cl. CHiede, che muoia il Re prigion, Taſſi-
Io con prieghi più oneſti, [lo.
Che pietà m' inſegnó, chiedo, ch'ei viua.
Ti ramento, o Signor, qual ſiaſi Poro,
Di proſapia, e virtù chiaro, e di fama.
Soura vn Reo così illuſtre...
Senza ſplendor non giungerà il perdono
„ L' Aſia ti loderà ſotto il ſuo giogo:
„ L' Aſia, che mirerà vinti, e disfatti
„ I Regni è ver, mà i ſuoi Regnanti intatti.
Con ſenſi tali il zelo mio conſiglia.
Amo la gloria tua più, che Taſſilo
A me German, perchè più acuti io ſento
Gli ſproni del tuo onor, che del mio ſangue.
Al. Con qual nobile idea coſtei ragiona,
Cl. Se viue Poro in talamo di ſpoſo (*trà ſe,*
Non s' vnirà Aleſſandro a Berenice;
Ef. Pietoſa è a vn Reo, e a me tormentatrice.

SCE-

SCENA III.

Berenice. Tassilo, e li sopradetti.

Tas. D'Vn'Alessãdro al Tribunal sen viene
Vn Re oltraggiato.
Ber. E vna Reina afflitta.
Tas. Poro mi offese. Entro a' tuoi stessi alberghi
Contra vn Monarca al tuo Diadema amico
S' inoltró la gran colpa.
Ber. Lieue colpa, che nacque
Da gelosie d'onor? *Tas.* Anzi da insano
Furor di petto, ed impeto di mano.
Ber. Il colpeuole è Re. *Tas.* Re senza Regno,
Fatto seruo al tuo Scettro, e prigioniero.
Ber. Co i più teneri affetti,
Ch' offrir ti possa vna Regal consorte,
La sua vita io ti chiedo. *Tas.* Io la sua morte.
Ricerca il giusto: e prouerà il mio brando,
Contra chiunque in singolar tenzone
Che al barbaro offensor morte si deggia.
Ber. Mi pagherai le pene, empio amatore. (*tr. se*
T. Se Poro muor, spererá più il mio Amore. *t. s.*
Cl. Nel gran giudicio è inuolto
Il pensier d'Alessandro. *Ales.* Io già risoluo
Sentenza di Ales. Diasi a Poro la morte
Pur se v'é alcun, che di Tassilo a fronte
Cãpion di Poro il brando impugni, e vinca,
Dono al prigion' e libertade, e vita.
Ef. Mirabile sentenza!
Ales. Venga a l'agon lo stesso Reo fra i lacci
A rimirar del suo Guerrier le proue.
Tas. Di ferro, e sdegno armata
Vo' in campo di battaglia, e di vẽdetta. (*par.*

Ber. Ed io men vado a paleſar' in breue.
Di quai tempre d'ardir portino il core
Le Reine de l'Aſia, (*à parte.*

Aleſ. Anima bella anco i tuoi cenni intendo.
Quante bellezze ha vna beltà riſtrette!

Cleof. Gran coſe a l'India oggi il Deſtin pro- [mette.

Aleſ. Dagli aſtri diſceſe
Vn'alma sì bella:
E tutte raccolte,
Le luci più acceſe
Portò d'ogni ſtella.
degli aſtri &c.

SCENA III.

Cleof. Ef.

Ef. ANima, ardiſci. Ecco quel ben, che cer-
Reina in me t'affiſſa (chi.
Mira queſta mia fronte, *Cleof.* oue s'increſpa
Grauità di penſieri,

Ef. Mira queſt'occhi. *Cleof.* in cui
Vigila a prò del tuo Monarca il guardo.

Ef. Mira queſto mio petto *Cleof.* Onde traluce
D'vn Miniſtro Real fede, e coraggio.

Ef. Altro non ſcopri? *Cl.* no *Ef.* Meglio in me
E in Efeſtion vedrai, (attendi;
Opre del tuo bel volto, e piaghe, e incendj.

Cleof. Siaſi a vn grande tuo pari
Cleofile corteſe.
Darò premio al tuo amor. *Ef.* Giubila, ò core

Cleof. Premio di ſtima sì, ma non d'amore.
Vanne, e da ſaggio il tuo deſio conſiglia.

Ef. Parto dal tuo ſembiante.

Ono-

Onorato da Grande, e non da Amante. (*po.*

Cl. Soura Alessandro Anima mia drizzasti
affetti eccelsi. Ami vn'Eroe: ti basti.
Abbastanza, Arcier bendato,
Hai piagato i sensi miei.
Il ferir de la tua mano
Cerca inuano
Su'l mio cor noui trofei.
Abbastanza &c.

SCENA IV.

Piazza di Steccato.

Poro incatenato, e custodito da guardie. Poi Tassilo, e poi Bernice armati.

Poro. Cieli
Crudeli;
La mia fortezza
Vi stancherà,
A i colpi fatali
De i tanti vostri barbari Strali
L'anima auuezza
S'indurerà.
Cieli &c.

Suenturata mia destra!
Tu quì in Campo d'agone
Neghittosa star dei fra le Catene,
E sperar libertà da l'altrui mano,

Tas. arm. Chi fra lacci è di Reo la spera inuano.
che sopr. Dimmi, o Re baldanzoso.
Qual sarà il tuo Campion, ch'osi d'opporsi
Contra la spada mia vendicatrice.

Poro Sarà il Ciel, se non altri. *Ber.* E Berenice.
nel sopragiungere.

Taſſilo, eccoci l'ora
Ch'io guerriera di Poro, e tù nemico
Stanchiamo i colpi in rigida conteſa.

Poro D'vna moglie di me ben degna impreſa!

Taſ. Non vo' teco battaglie. Il tuo bel Ciglio
Mi fà guerra abbaſtanza.

Poro Così in faccia a noi duo. Laſciuo, offendi
La dignità di moglie, e di marito?

Nudando la Spada.

Ber. Sfodera il brando E' tempo di rigore,
Non già di vezzi, e di follie d'amore.

Taſ. sfodera la Spada.

Taſ. Per te queſto mio brando
Perde il vigor de le ſue dure tempre,
Dal tuo bel volto intenerito il vedi.
Ferro impotente io te lo getto a' piedi.

Poro Scuotendo le Catene. Scioglietemi, ò ritorte,
Sinchè a coſtui dal petto
L'anima io ſuella, e'l temerario affetto.

Ber. Spoſo, t'acqueta, e contro a quell'indegno
Nel guerriero Amor mio ſperi il tuo ſdegno.

Taſ. Quanto più infuria, ella vie più m'alletta.

P. a B. Il ſen mi tocca, oue ha i ſuoi ſpirti, e ſenti
Con quai ſcoſſe di cor chiama vendetta.

Ber. Toccando il petto a Poro.

Sento, che la mia deſtra
Da i tocchi del tuo ſen prende più ardire.
Vendeta aurai: queſto mio ampleſſo il giuri.

Taſ. Fiera beltà troppo ver me congiuri.

SCE.

SCENA V.

Effestion' e li Sopradetti.

Efes. BErenice non pugni.
Così impera Alesso.

Ber.
Poro Empio comando.

Tas. A più cara tenzon ripiglio il brando

Ripiglia da terra la Spada.

Ber. Se fra gente nemica
La difesa di Poro à me si vieta,
A me ne' rischi, e ne l'amor consorte,
Chi per lui pugnerà! *Poro* Vuol la mia morte

Tas. E morte aurai. *Ber.* Tu, che d'vn Re tiranno
Nunzio infausto a me vieni,
Dì al tuo Signor, che doppiamente iniquo
La vita a Poro, e a me vn'impresa ei toglie.

Poro Digli, che negli Elisi
Fra quegli Eroi lo accuserà d'ingiusto
L'oltraggiata alma mia. *Tas.* Digli, ch'è giu-

Efes. Gli dirò, ch'è Alessandro, e dirò a voi[sto.
Che il prigionier' ha in seruitù i voleri,
E'l trionfante in libertà gl'Imperi.

SCENA VI.

Berenice. Poro. Tassilo.

Tast LO Scettro d'Alessandro
Scudo mi fù da vaa beltà nemica.

Poro Sposa, il Destin ti disarmò la destra,
E a me ogni Schermo ha tolto.

In pugno de la morte
Veggio il ferro vicin. Pria, che diuisa
Parta l'anima mia da la sua Sede,
Destra a destra s'vnisca. *Ber*. E fede à fede.
Si porgono la destra.
Tas. Sento, che a mio sospetto
Pietà mi striscia infra gli sdegni al petto:
Poro.) Bella mano da te mi diuido
Ber.) Man che stretta hà la man degli Amori.
Poro. Su'l mio cenere gelato
Ber. Su'l tuo cenere onorato
Poro. Vieni spesso
Ber. Verrò spesso (a sparger fiori.
Bella mano &c.
Tas. Guerrier, che meco pugni ancor nõ giũge.
Poro. Oh quanto volentier ne' casi miei,
Per te punir, Campion di me sarei.

SCENA VII.

Cleofile. Guerriero con visiera calata, e li sopradetti.

Cl. DA insolito timor accõpagnata (gna.
Vẽgo à mirar del mio german la pu-
Il Guerriero sconosciuto giunto affronte di Tassilo sfodera la spada, e accenna di voler combattere.
Tas. Tù, che Tassilo a la battaglia sfidi,
O scopri il volto, o'l nome.
Vuol saper'il mio braccio feritore
Chi a recar viene a i suoi trionfi onore.
Poro. Qual fia quest' vn, che a i crolli di mia vita
Sostegno apporta? *Ber*. E inaspettata aita?
Tas.

Taſ. Giacchè nulla riſpondi
A le richieſte di corteſe voce
Riſpondi al ſuon di queſto ferro atroce.

Quì incomincia la Tenzone.

Poro. Coſtui, chiũque ei ſia, maſtro è ne l'armi.
Ber. Le mie ſperanze il ſuo furor appaga.
Cl. L'alma tremãte a me il ſuo ferro impiaga.

Taſſilo s'alza la viſiera, e di nouo priega il guerriero, che ſi paleſi.

Taſ. Guerrier, per poco il pié ritira, e i colpi:
Scoperta m'hai la tua virtù con l'opra;
A te con noui prieghi
Chiedo, che ancora il nome tuo mi ſcopra.
Tu taci pur. Caſtigherà impiagando
Le ſcorteſie del tuo ſilenzio il brando.

Incomincia di nouo la Tenzone.

Cleof O Dio qual fine aurà tenzon sì orrenda?
Ber. Protegga Marte vn tanto Eroe. *Poro.* Sicuri
Nel forte braccio i ſuoi trionfi ei moſtra.

Il Guerriero ſconoſciuto guadagna la ſpada a Taſſilo, e lo fà cadere con vn ginocchio.

Ber. Cadè il ſuperbo. *Por.* La vittoria è noſtra.

Cleofile accorre al pericolo del fratello, e lo dimanda in grazia al Guerriero ſconoſciuto.

Cleof Lo atterraſti, ò Signor. L'ire ſoſpendi.
Baſta al Leon ſtender i vinti al ſuolo.
Per grandezza maggior di tanta impreſa
Magnanimo concedi
Vn Rè abbattuto a vna Reina in dono.

Il Guerriero ſconoſciuto ſi ritira, e concede la vita di Taſſilo à Cleofile.

Taſ. Con la ſpada mi vince, e co'l perdono.

Poro verſo il Guerriero.

Amico il braccio tuo fatto è immortale.
Recò la vita a Poro.

Parto

Ber. Guerrier, poichè nascondi
Il nome tuo, deh mi concedi almeno,
Ch'attentamente io l'armi tue rauuisi.
Quelle, al cui fulminar la calma io deuo,
E da i cui Lãpi il mio seren riceuo. *p. il G:*
Sposo, amato mio sposo, a te mi volgo.
La pietà d'vna spada
Spezzò il rigor de l'empie tue Catene.
Poro Perch'io t'abbracci in libertà, o mio bene.
Sarà ben tosto questo mio braccio
Ministro libero di sue dolcezze.
Ti abbraccierà:
Compenserá
L'ore tiranne d'vn fiero laccio
In ore placide di tenerezze.
Ber. Sarà ben tosto questo mio seno
Dolce ricouero de' suoi contenti,
T'accoglierà:
Ristorerà
L'ore perdute del suo sereno
In ore placide d'abbracciamenti.
Ber. Con frettoloso passo.
Vò a l'Alessandro, a raccontar la pugna
Poro Digli, che non in tutto
Ne' casi miei son negligenti i Cieli. *par. Ber.*
Tas. Infedele mia destra, *e Poro.*
Gl'Imperj del tuo cor mal'vbbidisti.
Tu di perdite piena, io di rossore.
A celarci n'andiam: *Cleof.* Spesso la mano
Ne i comandi del cor s'adopra inuano.

SCENA VIII.

Cleofile.

VEnerate o pensieri il Trionfante.
Il vinto ha in sua balia.

E in

E in don lo reca a vna richiesta mia.
Forte quindi, e benigno
Più virtudi raggrupa in vn sol atto
Cleof. E più imprese restringe in vn sol fatto.
Io non l'amo, e se l'amassi,
L'amerei come vn immago
D'Alessandro il vincitor.
Il mio genio se ben pago
Al suo brando, affisso stassi,
E vagheggia il suo valor,
Egli è stima, e non amor
Io non l'amo &c.

SCENA IX.

Armeria fra le stanze d'Alessandro

Alessandro. Alidoro con elmo in mano.

Ales. L'Elmo tosto deponi.
Alid. La mia destra guerriera
Pesi d'acciar mal volentier depone.
Depone l'Elmo sopra vna tauola.
Ales. L'vscio si chiuda. *Alid.* Ei forse
Vuol meco bilanciar'in chiusa stanza
Qualche graue Consiglio.
Và à chiuder la porta.
Ales. Mi si slacci l'vsbergo.
Alid. Per affar così lieue
Tanta custodia imponi!
Ales. Spesso i Regi comandi
Paion li cui a' Ministri, e pur son grandi.
Alid. Nel discior La Lorica di Ales. Ne i lacci
Di questa Lorica
La

La mano s'intrica,
Ne troua, che impacci.
Se l'orecchio ho fedele,
Sento a la porta vn replicato picchio
Alef. Vanne; e scopri chi siasi, e che richiede
Ma ch'entri qua, chiunqui ei sia, ti vieto.
Alid. Per qual strana cagion tanto diuieto?

SCENA X.

Berenice, E li sopradetti.

Alid. che apre la porta.

Ber. fuori della porta. CHe richiedi, o Reina.
Per varie stanze il tuo Signor [ricerco.
Sta rinchiuso ei qui forse?
Alid. Questa è stanza per ora
Ad ogni piè vietata.
Ber. resp. Non si contende a Berenice entrata.
Ali. edentr. *Berenice entra, e prima di giunger accãto di Alef. parla impaziente-mente, dicendo.*
Vinto è Tassilo. Vn Caualier'ignoto,
Del cui valor la merauiglia hò piena,
L'eccelsa palma ottenne,
Vengo a chiederti adunque,
Che dal Carcer si tolga
Poro auuezzo a la Reggia.
Alef. Non fu in Carcere Poro.
Fu in loco di riserbo,
Per esser poi da amico acciar difeso.
Bern. osserua l'armi di Alessandro; e le riconosce.
Ber. L'acciar, che lo difese(o Dei, che scopro?)
Quell'elmo è là, che il tuo sudor raccolse,
Quell'-

Quell'vsbergo, che chiuſe
Il tuo nobil coraggio, e quella ſpada,
Che rintuzzò vn'altero.
Queſte, queſte fur l'armi. *Ali.* E tu il Guer-
Ber. Sì sì le raffigguro. (riero.
S'bendata è quella impreſa,
Che tu aſcondeui entro a modeſto velo.
Aleſ. Giacchè il caſo diſcopre
Queſto lieue mio fatto, io non te'l celo,
Manca ſol, ch'io gli arrecchi
L'vltimo fin, che brami. *dì* Alidoro
Dì ad Efeſtion, che a me conduca Poro.
Alid. Men vo' a vbbidirti, o Sire.
Ber. Sazia sì la tua gloria, e'l mio deſire.

SCENA XI.

Aleſſandro. Berenice.

Aleſ. ALl'or, che prigioniera
Cadeſti in mio poter, cadè Aleſſand.
Sotto il poter de tuoi begli occhi. Io t'amo.
Ma del mio Amor la face
Senza fumo laſciuo alzò la vampa,
E ſol nel cor m'acceſe
Brame per te di protettrici impreſe.
Ber. Ver così illuſtre affetto
Grata ſarò, quanto conuienſi, elice
Al cor di Berenice
Aleſ. Non ſarai grata in darno. Oggi vedrai
Corretta appien la tua fortuna auſtera.
In Aleſſandro ſpera. [*parte.*
Ber. Amica ſperanza
Mi palpita in ſen.

Il

Il Ciel mi prepara
Sembianza ridente,
E l'anima ſente
Vicino il ſeren.
Amica &c.

SCENA XIV.

Parco Reale.

Alidoro.

LA pugna del mio Re contro a Taſſilo,
Che ſtar non deue entro a ſilenzio aſco-
Ad ogni orecchio dela Corte ho eſpoſta (ſta;
„ Egli forma le impreſe, io le diuolgo,
„ Egli il braccio v'impiega ed io le labra:
„ Talche' negli vſi del ſuo fiero Marte
„ Tengo ſeco ancor' io non poca parte.
„ Nel narrar i geſti ſuoi
„ La mia bocca acquiſta onor,
„ Mi fò memorando,
„ Qualor del ſuo brando
„ Ramento il valor
Nel narrar &c.

SCENA XV.

Aleſſandro. Alidoro.

Aleſ. QVal riſpoſta m'arrecchi?
Alid. Che toſto a te dinanti
Trarrà Efeſtion' il prigionier Monarca.
S'altro

S'altro à me non m'imponi io parto.
Ales. Parti.
Il Re prigion' attendo,
Per torlo a i ceppi, e ritornarlo a i nodi
De la Regal sua moglie.
E frà gl'Indi lasciar chiara memoria,
Come amai Berenice, e la mia gloria.

SCENA XVII.

Alessandro. Tassilo. Cleofile.

Tas. OGni lingua fauella, [vinto.
Che tu sei quel Guerrier; ond'io fui
Viene l'anima mia, benchè perdente,
A venerar vn vincitor sì degno:
Ales. Legge d'onor', a cui soggiace il Grande,
Questa destra sforzó, che pur ti è amica,
Ad vsi di nemica.
Cleof. Mi doni allor Tassilo,
Che ignoto il premi, e'l signoreggi in Cãpo,
Lodo il grand'atto allora,
Or che noto mi sei,
Vengo a lodar l'Autor de l'opra ancora.
Ales. Nõ può meno donar, che vn Re atterrato
Alessandro, che vince, a te, che prieghi.
Cleof. Forza, e pietà ne' tuoi trionfi impieghi.
Cleof. Rapisce il tuo acciaro
Le vite, e le dona.
Magnanimo al paro,
Se vince, o perdona.

SCENA Vltima.

Poro incatenato frà guardie, Berenice, che gli sostien le Catene. Efestion, e li sopradetti.

Efest. ECcoti Poro. *Ber.* Ed ecco
Le catene, che a lui grauan le piãte,
E'l core a me. *Ales.* Scioglietelo Ministri.
Le Guardie scatenano Poro.
Principe, io ti scateno,
Ma resti in mia possanza. Or come brami
Ch' io tratti i casi tuoi? *Poro.* Da Re, da Poro.
Ales. Rendo dunque a l' onor de la tua testa
Il rapito Diadema.
Poro. Molto rendi, egli è ver, ma il più vi resta.
Ales. Che più darti poss' io?
Poro. Berenice, il mio ben, l'Idolo mio.
Ales. prende Ber. per mano.
Al. Costei, ne le cui stanze
La riparai da assalitor ignoto,
E non sò come entro a l'Idaspe immersa
Da le fauci di morte io la sottrassi,
Costei da me serbata, e non già tolta
Porto, e non rendo al suo Signor in braccio.
La pone in braccio a Poro.
Poro. Cara ti stringo.
Ber. Anima mia t' abbraccio.
Poro. Vita, moglie, e Corona in vn sól punto
Da te riceuo. Or sì, che Poro hai vinto.
Tas. L' onestà d' Alessandro
Rimprouera il mio senso, e mi costringe
Che in faccia a voi le mie lasciuie accusi.

Prin-

Principi, io quegli sono,
Che a Berenice allor, che dorme, accosto
Quantunque indarno, i temerarj amplessi.
Quegli, che nell' Idaspe
Balzar la feci assalitor lasciuo.
Sia pena del mio errore
Lo stesso error, ed il rimorso al core.

Ales. Scusa, o Poro Tassilo.
Chi abborre il suo fallir, merta perdono.

Poro. A tanto intercessor il tutto io dono.

Tas. Molto deue Tassilo a te o Alessandro,
A te che al mio fallir perdono impetri
E con illustre esempio
D'opre onorate il mio Cupido emendi.

Ef. Cangio stile in amor. *Cl.* Forme più eccelse
Di ben'amar'io prendo.

Ef. *Cl.* Da vn'Alessandro Eroichi affetti apprẽdo.

Ber. Cleof. ad Ales.

Ber. Insegnasti a l'alme, a i cori,
Come il dardo di Cupido
Piaghi il petto de gli Eroi:

Cleof. E su'l volo de gli Amori
Come chiara alzi di grido
La tua Fama i voli suoi.
Insegnasti &c.

Ef. Tu sublime in Amor.

Poro. Tu eccelso in Guerra.

Tas. L'India applauda.

Cleof. *Ber.* E applauda il Mondo.

Ber. A vn Gioue in Cielo.

Cleof. E a vn Alessandro in Terra.

Fine del Terzo, & vltimo Atto.